







# Dall'assemblea nazionale dei ferrovieri nuove indicazioni per lo sviluppo del movimento e dell'unità dei rivoluzionari

Si è svolta domenica, alla casa dello studente a Roma, l'assemblea nazionale dei ferrovieri indetta da avanguardie e delegati di Lotta Continua, a cui hanno preso parte numerosi compagni e collettivi, provenienti da 16 città, tra cui Milano, Palermo, Torino, Napoli.

L'assemblea si è aperta con una relazione nella quale si proponevano alla discussione numerosi problemi; tra i quali il rapporto tra governo delle sinistre e sindacati, la scadenza contrattuale, i rapporti tra i collettivi.

«Noi stiamo vivendo un periodo di grandi trasformazioni sociali e politiche: la forza della classe operaia impone oggi un governo di sinistra nel nostro paese. Un governo di sinistra che nasce sotto l'egemonia del PCI, che vedrà le confederazioni sindacali espropriare ai sindacati di categoria qualunque decisione politica e rivenzivitativa, ma soprattutto che vedrà lo svilupparsi della lotta operaia, l'aprirsi di profonde contraddizioni nei partiti storici della classe operaia e di riflesso nei sindacati, la possibilità per i rivoluzionari di conquistare alle proprie posizioni un vasto schieramento sia politico che sindacale.

Noi oggi abbiamo il compito — prosegue la relazione — di costruire e rafforzare l'unità che lo SFI non riesce più a garantire, di riempire tutti quei vuoti di iniziativa che si manifestano, di impedire che al progressivo indebolimento dello SFI corrisponda quello dei ferrovieri, di lavori affinché le contraddizioni interne al sindacato giungano alle loro estreme conseguenze o si ricompongano sulle posizioni dei rivoluzionari. Dobbiamo capire che in questa fase, e più ancora con un governo delle sinistre, la crisi del revisionismo lascia uno spazio considerevole al movimento per riappropriarsi di quanto gli è stato tolto, per esempio i consigli, e che sarebbe non solo sbagliato, ma estremamente pericoloso, non confrontarsi anche su questo terreno poiché si lascerebbe alla reazione o ai loro scioglimenti, molta parte delle strutture organizzative».

E' seguito poi l'intervento di un compagno a nome della segreteria di Avanguardia operaia che ha valutato positivamente la proposta di una maggiore unità nella sinistra rivoluzionaria nelle ferrovie e ha dato la sua adesione al coordinamento operaio proposto.

La compagna Anna, del collettivo ferrovieri di Roma, ha affrontato una serie di problemi interni alla concezione dell'organizzazione di massa, sottolineando come oggi, ben più che un programma limitato alla categoria, essi debbano esprimere l'intero programma proletario, dare spazio alla esigenza di potere che oggi si sviluppa nella classe.

E' intervenuto in seguito un compagno della cellula dei ferrovieri di Pisa di Lotta Continua, riportando l'esperienza del mercatino rosso fatto dai ferrovieri contro il carovita, anche come esempio di rottura di quel circolo vizioso tra lavoratori e azienda per cui per molto tempo i ferrovieri sono rimasti esclusi dalle lotte generali del movimento operaio.

Molti interventi hanno indicato nel successo dei rivoluzionari alle prossime elezioni un momento importante nello svilupparsi di un nuovo riferimento politico per i ferrovieri. Dopo gli interventi dei compagni operai delle officine di S. Maria la Bruna e delle officine di Foligno, che hanno sottolineato l'importanza di lottare all'interno dei consigli ma soprattutto di organizzare anche nelle fabbriche nuovi collettivi, è intervenuto il compagno Piero del Collettivo politico di Roma che ha proposto di utilizzare «Compagno Ferroviere», il mensile edito dai compagni di Lotta Continua come strumento di centralizzazione della discussione e di omogeneizzazione delle posizioni politiche degli organismi di base. Sono poi intervenuti compagni di Milano e di Alessandria;

La relazione si concludeva con la proposta di formare un coordinamento nazionale stabile delle avanguardie «per garantire alla categoria la possibilità di arrivare alla lotta autonoma generale sugli obiettivi che i ferrovieri si sono dati, senza precludere però al movimento alcun terreno o sede di scontro e di iniziativa come di fatto comporterebbe la formazione di un nuovo sindacato per la netta frattura che verrebbe a creare nel movimento».

Dopo l'intervento di un ferroviere dei Comitati di lotta che ha criticato aspramente le posizioni di chi non vede nel PCI e nel sindacato i fautori diretti della reazione (!) e cioè di tutta l'assemblea, è intervenuto un compagno del collettivo ferrovieri di Firenze che ha ripreso quanto detto nella relazione iniziale spiegando le

molte convergenze esistenti e soffermandosi sul ruolo del sindacato e sulla necessità di lavorare meglio e con più forza nelle strutture di base.

E' poi intervenuto un compagno del collettivo ferrovieri di Roma che ha centrato il suo intervento sul problema del rapporto tra gli organismi di base e il sindacato nell'avvicinarsi dell'apertura del contratto, sottolineando come alla contrapposizione con il sindacato sul programma debba fare riscontro una dialettica precisa all'interno dei consigli.

E' intervenuto poi il compagno Salvatore del collettivo politico di Roma (nato da una scissione della gran parte dei compagni del Clu di Roma Termini di cui considerano inaccettabili la pratica minoritaria e la teoria del «social-fascismo») che dopo un'analisi della imminente scadenza contrattuale, ha proposto di andare ad una rapida definizione della piattaforma contrattuale e di convocare, prima della riunione nazionale dei delegati dello SFI, una nuova assemblea nazionale di tutta la sinistra di classe.

E' seguito poi l'intervento di un compagno a nome della segreteria di Avanguardia operaia che ha valutato positivamente la proposta di una maggiore unità nella sinistra rivoluzionaria nelle ferrovie e ha dato la sua adesione al coordinamento operaio proposto.

La compagna Anna, del collettivo ferrovieri di Roma, ha affrontato una serie di problemi interni alla concezione dell'organizzazione di massa, sottolineando come oggi, ben più che un programma limitato alla categoria, essi debbano esprimere l'intero programma proletario, dare spazio alla esigenza di potere che oggi si sviluppa nella classe.

E' intervenuto in seguito un compagno della cellula dei ferrovieri di Pisa di Lotta Continua, riportando l'esperienza del mercatino rosso fatto dai ferrovieri contro il carovita, anche come esempio di rottura di quel circolo vizioso tra lavoratori e azienda per cui per molto tempo i ferrovieri sono rimasti esclusi dalle lotte generali del movimento operaio.

Molti interventi hanno indicato nel successo dei rivoluzionari alle prossime elezioni un momento importante nello svilupparsi di un nuovo riferimento politico per i ferrovieri. Dopo gli interventi dei compagni operai delle officine di S. Maria la Bruna e delle officine di Foligno, che hanno sottolineato l'importanza di lottare all'interno dei consigli ma soprattutto di organizzare anche nelle fabbriche nuovi collettivi, è intervenuto il compagno Piero del Collettivo politico di Roma che ha proposto di utilizzare «Compagno Ferroviere», il mensile edito dai compagni di Lotta Continua come strumento di centralizzazione della discussione e di omogeneizzazione delle posizioni politiche degli organismi di base. Sono poi intervenuti compagni di Milano e di Alessandria;



sandria; il secondo in particolare perché si riprenda con forza la battaglia contro lo stato giuridico.

Una assemblea che segna un passo avanti per la sinistra nelle ferrovie e per una unità che da «cartello»

come si è detto «deve diventare una massa». Il coordinamento nazionale è stato convocato per il 29 maggio,

alla redazione di Compagno Ferroviere. Su Compagno Ferroviere verrà pubblicato per esteso il verbale dell'assemblea.

Tutti i compagni che intendono scrivere su Compagno Ferroviere devono inviare gli articoli entro giovedì mattina. Tutte le sedi devono telefonare il numero di copie richiesto.

## FIAT DI CRESCENTINO, MATERFERRO, ITALSIDER DI TRIESTE

### Gli operai metalmeccanici rifiutano l'accordo

Alla FIAT di Crescentino (Torino), dove in questi giorni si sono sviluppate e concluse positivamente lotte autonome di reparto sull'ambiente di lavoro, gli operai hanno rifiutato l'accordo. Sia nell'assemblea del primo turno che in quella del secondo, gli operai non hanno risparmiato critiche alla FLM per una piattaforma improntata al senso di responsabilità verso il governo e il padrone. Al primo turno su 500 presenti, 10 favorevoli, 2 astenuti, gli altri contrari. Al secondo turno su 300 presenti, 10 favorevoli, 2 astenuti, il resto contrari. Dopo questo pronunciamento è emessa la volontà di riaprire lo discussione per organizzarsi e andare avanti sulla mezz'ora subito e sul salario.

Alla Materferro (Torino) ieri mattina si è tenuta l'assemblea del primo turno e del normale. Dopo l'introduzione dell'operatore sindacale, contestato con fischi e urla, è stata presentata dai compagni rivoluzionari una mozione contro l'accordo siglato dall'FLM, la richiesta di metterla in votazione è stata rifiutata dai burocrati sindacali che presumevano di conseguire con il terrorismo l'assenso dell'assemblea all'accordo. Al momento della votazione, una decina di operai si è dichiarata favorevole, mentre la stragrande maggioranza ha rifiutato l'accordo e se ne è andata senza ascoltare le conclusioni del sindacalista.

All'assemblea dell'Italsider di Trieste che ha visto una larga partecipazione di operai, al momento della votazione i due terzi dei presenti hanno votato per il no. Numerosi interventi di operai hanno criticato la parte salariale e quella dell'orario del contratto, infatti l'Italsider, che si era espresso in larga maggioranza per le 36 ore e le 50 mila lire, è esclusa da qualsiasi riduzione d'orario.

## Torino - Un corteo di donne disoccupate alla Prefettura

**TORINO, 11** — Ieri mattina a Torino c'è stata una nuova scesa in campo dei disoccupati organizzati. In 150, in maggioranza donne, circa cento, hanno bloccato le richieste al collocamento fino a giovedì, perché attraverso queste richieste, mandando di qua e di là i disoccupati senza peralito, fornirgli dei posti di lavoro, si creava, all'interno dell'organizzazione autonoma, scompiglio e confusione. Dal collocamento poi i di-

soccupati si sono organizzati in corteo e, con davanti lo striscione, al suono di slogan, col contorno di piaffi battuti, attraverso tutta Via Roma, sono arrivati in Prefettura e hanno presentato una lista di 200 persone. Sono stati richiesti gli asili, il blocco degli sfratti, e uno stanziamento immediato di fondi per l'avviamento al lavoro dei disoccupati; inoltre che vengano inviate in Friuli squadre di disoccupati pagati dal comune. La risposta è stata un ulteriore rinvio fino a martedì. Ma il gioco è sempre meno facile. Il peso dei disoccupati lo si sente fisicamente al di là del loro numero. I compagni dicevano in Prefettura: «oggi siamo 150, ma rappresentiamo molti di più, pronti a scendere in campo con noi». Intanto hanno deciso di intensificare le iniziative di lotta. Giovedì l'appuntamento è davanti alla porta 2 di Mafraiori.

## Livorno - Il Comune e la questura presidiati dalle famiglie che vogliono una casa

**LIVORNO, 11** — Il problema della casa si è imposto prepotentemente il centro della discussione nella città. Questo è il primo risultato della giornata di lotta di martedì, che ha visto, per oltre 12 ore, centinaia di proletari e di compagni picchettare l'enorme palazzo vuoto occupato in piazza del Mercato e discutere con le fa-

miglie sul significato di questa forma di lotta, del tutto nuovo per Livorno. All'assemblea popolare del pomeriggio non c'erano solo le sei famiglie entrate nello stabile la notte, poiché le famiglie occupate erano salite a 15, e mentre si discuteva continuavano ad affluire spontaneamente macchine pieno di materassi, provenienti dai quartieri popolari. Le elezioni sono alle porte, e così anche il sindaco del PCI, Nannipieri, nel pomeriggio è venuto a far visita agli occupanti, accompagnato dai sindacalisti più in vista, per promettere, dissuadere, convincere a desistere.

Intanto è cresciuto il numero delle famiglie in lotta, altre sette famiglie, coi bambini e donne incinte, entrano nel palazzo. I nuovi arrivati provengono dalle baracche, da case mal sane inabitabili, sono nuclei familiari di sette, di nove, fino a tredici persone.

Gli attivisti del PCI si danno un gran da fare per dividere i proletari venuti a sostenerne gli occupanti e a calunniare la lotta, ma le famiglie, con le donne in testa, prendono in mano la situazione tenendo una straordinaria assemblea, esemplare per chiarezza e determinazione politica. Sono donne costrette da anni alla miseria e all'emarginazione, nella lotta stanno diventando protagonisti.

Alle 22 la polizia comincia lo sgombero: è un'operazione lunga perché la questura sa quanto la situazione sia esplosiva. Le famiglie decidono di abbandonare nella notte il palazzo, evitando così uno scontro prematuro, e decidono di convocare un corteo per questa mattina. Le organizzazioni rivoluzionarie, con l'eccezione del PdUP, incerto sul da farsi, sostengono l'iniziativa che le indicano per oggi uno sciopero generale degli studenti.

Al corteo, dietro alle famiglie, hanno partecipato centinaia di compagni. Sotto il comune si è sostato a lungo per attendere gli esiti della trattativa col sindacato, che ha fatto solo promesse, poi i compagni

# Gli operai della Fiat oltre il contratto (2)

Anche a Rivalta l'atteggiamento degli operai verso l'accordo è analogo, anche se le assemblee hanno un andamento parzialmente diverso. Al primo turno gli operai sono migliaia e accolgono a suon di fischi il sindacalista. Qui la presenza del SIDA in assemblea è assai ridotta, ma evidente a tutti. Il sindacalista non si lascia sfuggire l'occasione: strumentalizza la strumentalizzazione del SIDA e lancia la presa di Mirafiori venerdì, laddove si diceva testualmente che le contestazioni ai sindacalisti erano venute dagli operai «che hanno sempre snobbato la lotta».

Ma si sottovaluterebbe il significato delle assemblee e in genere delle settimane che è appena trascorsa, se non si sapesse misurare il salto in avanti che ha fatto in questi giorni la divaricazione fra l'autonomia di massa e la linea delle confederazioni, assunta nella sostanza anche dalla FLM. Il pronuncia-

mento delle assemblee è stato un pronunciamento di massa che peserà, e positivamente, nella prospettiva di una ripresa post-contrattuale della lotta operaia. Lo diciamo in particolare ai compagni di Avanguardia Operaia che, pur partecipando in prima persona a quel pronunciamento, non solo hanno lamentato le forme più aperite di dissenso nei confronti del sindacato, ma nei loro volantini alla Fiat sottolineano dopo tutto quel che è successo, la necessità «di ricostruire una fiducia nel sindacato».

Noi diciamo che il confronto sul rapporto fra operai e sindacato o avviene a partire dai contenuti dell'autonomia operaia o conduce a sforzi subalterne alla linea revisionista. E oggi ci sono tutte le condizioni, a partire dalla pratica unitaria degli ultimi tempi, fra le avanguardie di fabbrica, per rendere quel confronto utile e produttivo tanto più se si considera l'isolamento in cui si è venuto a trovare in questa fase il partito comunista. Le assemblee hanno messo a confronto un dissenso che era di massa e trovava espressione organizzata in un consistente strato di avanguardie da un lato e, dall'altro, i cordoni del Pci, rigidamente inquadrate, le pressioni di un settore, largamente minoritario nelle assemblee e, già prima, negli scioperi contrattuali, di operatori, di intermedi, di campane e così via.

Oggi il centro della classe operaia Fiat ha preso posizione; lo scontro contrattuale ha dato questo esito, che è decisivo in vista della costruzione della lotta dopo il contratto, in vista della capacità della classe operaia di far pesare la sua forza dentro e oltre la campagna elettorale.

Le assemblee alla Fiat sul contratto hanno dato la misura della forza operaia che è cresciuta negli ultimi mesi, ma soprattutto della profonda disloca-

zione che ha investito nello stesso periodo i diversi settori della classe. Ci sono due modi, tutti e due sbagliati, di guardare alla giornata di giovedì scorso nei maggiori stabilimenti Fiat: il primo, quello revisionista, è di negare l'evidenza, cioè di attribuire l'opposizione al sindacato a una minoranza di facinorosi, magari strumentalizzati dai fascisti, attribuendo invece alla classe operaia una sostanziale adesione alla linea delle confederazioni. Si tratta di una minoranza di facinorosi, magari strumentalizzati dai fascisti, attribuendo invece alla classe operaia una sostanziale adesione alla linea delle confederazioni. Si tratta di una minoranza di facinorosi, magari strumentalizzati dai fascisti, attribuendo invece alla classe operaia una sostanziale adesione alla linea delle confederazioni.

Perché, sia chiaro, se la giornata di giovedì ha dato una idea della forza del movimento, ha anche proposto quali siano oggi le armi di cui il padrone si serve con sempre maggiore disinvoltura contro gli operai. Non dimentichiamo che proprio giovedì, all'uscita del secondo turno, si sono alteate le fiamme dalle carrozzerie di Mirafiori. Un po' di materiali e cose via.

Perché, sia chiaro, se la giornata di giovedì ha dato una idea della forza del movimento, ha anche proposto quali siano oggi le armi di cui il padrone si serve con sempre maggiore disinvoltura contro gli operai. Non dimentichiamo che proprio giovedì, all'uscita del secondo turno, si sono alteate le fiamme dalle carrozzerie di Mirafiori. Un po' di materiali e cose via.

## GLI INCENDI E LA VIGILANZA OPERAIA

Da questo punto di vista appare quanto meno grottesco il richiamo strumentale, apparso sul «Manife-

sto» di domenica, a proposito delle assemblee di venerdì, a Rivalta, di guardare alla giornata di giovedì scorso di giovedì, quando la direzione dei rapporti fra direzione e masse» per accreditare anche alla Fiat l'ipotesi di una strumentalizzazione, da parte delle destre, di consistenti strati operai! Ma Pino Ferraris si dimostra, o fa finta di dimostrarsi, che quella che lui chiama «direzione» non è altro se non la politica dei sacrifici e del compromesso storico praticato dalle confederazioni, che lo «scollamento» con le masse non è altro se non il rifiuto generalizzato di quella politica, per affermare invece l'urgenza dei bisogni operai! Ben venga lo «scollamento» dunque. Ben venga altresì una precisa direzione politica che sappia orientare l'iniziativa delle masse, ma non certo quella proposta da Pino Ferraris, il quale, ricordando con noncuranza le versioni che delle assemblee ha dato l'«Unità», deve fascisti dappertutto e non dove veramente sono.

Perché, sia chiaro, se la giornata di giovedì ha dato una idea della forza del movimento, ha anche proposto quali siano oggi le armi di cui il padrone si serve con sempre maggiore disinvoltura contro gli operai. Non dimentichiamo che proprio giovedì, all'uscita del secondo turno, si sono alteate le fiamme dalle carrozzerie di Mirafiori. Un po' di materiali e cose via.

Perché, sia chiaro, se la giornata di giovedì ha dato una idea della forza del movimento, ha anche proposto quali siano oggi le armi di cui il padrone si serve con sempre maggiore disinvoltura contro gli operai. Non dimentichiamo che proprio giovedì, all'uscita del secondo turno, si sono alteate le fiamme dalle carrozzerie di Mirafiori. Un po' di materiali e cose via.

Perché, sia chiaro, se la giornata di giovedì ha dato una idea della forza del movimento, ha anche proposto quali siano oggi le armi di cui il padrone si serve con sempre maggiore disinvoltura contro gli operai. Non dimentichiamo che proprio giovedì, all'uscita del secondo turno, si sono alteate le fiamme dalle carrozzerie di Mirafiori. Un po' di materiali e cose via.

Perché, sia chiaro, se la giornata di giovedì ha dato una idea della forza del movimento, ha anche proposto quali siano oggi le armi di cui il padrone si serve con sempre maggiore disinvoltura contro gli operai. Non dimentichiamo che proprio giovedì, all'uscita del secondo turno, si sono alteate le fiamme dalle carrozzerie di Mirafiori. Un po' di materiali e cose via.

Perché, sia chiaro, se la giornata di giovedì ha dato una idea della forza del movimento, ha anche proposto quali siano oggi le armi di cui il padrone si serve con sempre maggiore disinvoltura contro gli operai. Non dimentichiamo che proprio giovedì, all'uscita del secondo turno, si sono alteate le fiamme dalle carrozzerie di Mirafiori. Un po' di materiali e cose via.

Perché, sia chiaro, se la giornata di giovedì ha dato una idea della forza del movimento, ha anche proposto quali siano oggi le armi di cui il padrone si serve con sempre maggiore disinvoltura contro gli operai. Non dimentichiamo che proprio giovedì, all'uscita del secondo turno, si sono alteate le fiamme dalle carrozzerie di Mirafiori. Un po' di materiali e cose via.

Per

**ELEZIONI:****TORINO**

Venerdì ore 20 attivo generale dei militanti. Odg: la campagna sulle elezioni.

**TORINO**

L'ufficio elettorale della circoscrizione Torino-Vercelli-Novara è aperto tutti i giorni dalle 8.30 alle 23 nella sede di C. San Maurizio 27. Tel. 835695.

**LECCE**

Assemblea provinciale sulle elezioni alla casa del Mutilato giovedì 13 ore 18 organizzata da LC, AC, Movimento per il socialismo.

**CESENA**

Mercoledì sera alle ore 21 in piazza Almerighi palazzo del capitano assemblea su: i rivoluzionari e le elezioni. Indetta da LC e IV Internazionale.

**LECCO**

Giovedì ore 20.30 presso la sede di Lecco coordinamento sulla campagna elettorale. Devono essere presenti tutti i compagni di Barzà, Merate, Oggiano, Bosio, Sondrio, Morbenio, Dario.

**LATINA**

Domenica ore 15.30 presso il Centro Servizi Culturali via Oberdan riunione di tutte le compagnie militanti e simpatizzanti di Lotta Continua su: movimento delle donne, la campagna elettorale, organizzazione del movimento. Devono essere presenti tutte le situazioni della provincia di Latina.

**TRENTO**

Mercoledì 12 dalle ore 15.30 alle ore 19.30 presso il bar Pavone via Osmaurane 55 si raccolgono le firme in appoggio alla lista di DP.

**CATANIA**

Venerdì 14 alle ore 20 in via Ughetti 21 riunione dei compagni della provincia per discutere le iniziative di campagna elettorale. Devono partecipare i compagni di Acireale, Giarrà, Randazzo, Acicatello, Belgioioso, Motta S. Anastasia, Misterbianco, Linguaglossa e Adrano.

**TRIESTE**

I compagni devono entrare venerdì firmare la lista di Democrazia Proletaria: ogni sera dalle 19 alle 20.30 nella sede di Lotta Continua di via Mulinello a vento 70, e presso gli studi dei notai: Ciullari, via Trenta Ottobre 19, dalle 9.30 alle 13 e dalle 17 alle 19; Giordano, Galleria Prati 4, dalle 18 alle 20; Dei Rossi, via S. Nicola 33, dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 16.30 alle 18.30; Modugno, via Cassa di Risparmio 6, dalle 17 alle 19.

**PER TUTTI I COMPAGNI DELLA CIRCOSCRIZIONE PROVINCIALE DI PALERMO**

Per le elezioni regionali le firme si possono continuare a raccogliere nei primi moduli ciclostilati che sono stati distribuiti.

**BADIA POLESINE (ROVIGO) DIBATTITO SULLE ELEZIONI**

Domenica alle ore 21 alla sala dei Congressi in piazza Vangadizza dibattito sulle elezioni. Partecipa Marco Boato.

**GIULIANO (NAPOLI) ATTIVO GENERALE DI ZONA**

Alla sede di Lotta Continua di Giuliano in via Arturo Labriola (Palazzo Astino) si terra' giovedì 13 maggio alle ore 17 un attivo generale zonale. Vi devono partecipare tutti i militanti e tutti i compagni simpatizzanti di Lotta Continua delle seguenti località: Giuliano, Marano, Licola, Calvazzano, Quagliano, Aversa, Parete, Mugnano e zone limitrofe. Odg.: elezioni e nostri compiti: interverranno due compagni operai, dirigenti di Lotta Continua, dell'Italsider e della Selenia. Si raccomanda la puntualità.

**CIRCOSCRIZIONE DELLA SICILIA ORIENTALE**

Mercoledì ore 10 riunione del Comitato elettorale, via Ughetti 21.

**PALERMO PER TUTTI I COMPAGNI DELLA CIRCOSCRIZIONE DI PALERMO**

I moduli per la raccolta di firme elezioni nazionali devono essere riferiti da Palermo.

# Nessun dubbio sull'assassinio di Ulrike Meinhof

Nessun dubbio è più lecito sulla terribile morte della compagna Ulrike Meinhof: alla certezza politica che ci ha immediatamente portato ad escludere che una compagna come Ulrike potesse compiere questo passo si assomma una serie agghiacciante di particolari che fa luce sulla orribile meccanica di questo nuovo «omicidio di stato». Le prime dichiarazioni ufficiali della polizia sono state clamorosamente smentite da successive ricostruzioni della polizia stessa. Un particolare è probante: secondo la versione ufficiale Ulrike si sarebbe impiccata — in un primo tempo la polizia parla di un asciugamano, poi di uno fazzoletto, poi di uno strascico — alle sbarre della sua cella, ma questo è materialmente impossibile perché tra le sbarre e l'interno della cella sta uno spesso cristallo infrangibile! Non solo, la compagna Gudrun Essling, detenuta nello stesso braccio di Ulrike ha dichiarato che la notte del «suicidio» un elicottero è stranamente atterrato nel cortile del carcere mentre dalla cella della Ulrike si è improvvisamente levato il suono di una musica, fatto inspiegabile perché i detenuti non avevano il diritto di tenere nessun apparecchio in cella.

L'ultimo oltraggio ad Ulrike, in disprezzo delle più

elementari regole stesse del diritto, è stato compiuto dalle autorità che hanno imposto una frettolosa e clandestina autopsia del suo corpo, impedendo qualsiasi intervento dei medici della difesa o della famiglia della compagna. Come si vede le ipotesi più orrende sono a questo punto più che

lecite e suona martellante il ricordo di quanto fu fatto ad un altro compagno, vittima anche lui di un «omicidio di stato», il compagno George Jackson. Non più tardi di 5 giorni fa il suo assassino ha vuotato il sacco e ha svelato quale schifosa monatura avesse costruito la polizia federale per man-

scherare la sua esecuzione nel '71, nel carcere di S. Quintino.

Anche la morte di Ulrike è una vera e propria esecuzione, ordinata a freddo dall'alto: è una certezza che si sta imponendo in tutti i settori democratici dentro e fuori la Germania Federale.

Un'ultima conferma in-

diretta viene dalle aule del Bunker in cemento armato in cui si svolge il processo contro la RAF a Stoccarda.

Con una incredibile ed arrogante decisione la corte ha deciso, in spregio alle richieste dei compagni avvocati e del più elementare senso di rispetto umano, di non interrompere le udienze del processo, neanche sino al giorno dei funerali di Ulrike. Non solo, il presidente del tribunale ha tolto d'autorità la parola al compagno Jan Karl Raspe affermando che «il tribunale di Stoccarda non è sede per commemorazioni funebri»!

La protesta contro l'assassinio di Ulrike si sta intanto allargando in Germania. Ieri 50 detenuti del carcere di Stoccarda hanno rifiutato la cena in segno di protesta contro l'atteggiamento delle autorità federali in tutta questa storia e per solidarietà con la compagna Ulrike.

Sempre ieri una manifestazione di protesta nelle strade di Francoforte è stata attaccata dalla polizia che ha però dovuto affrontare una risposta senza precedenti. Per ore i compagni hanno tenuto in scacco i «bulle», i gorilla della polizia socialdemocratica, facendo barricate e lanciando molotov, dando vita al più duro scontro di piazza che si sia mai verificato nella città. Grossi manifestazioni di protesta e di lotte si sono svolte, senza incidenti, anche a Berlino e a Amburgo. Nei prossimi giorni la protesta e le manifestazioni di massa si allargheranno certamente, in tutto il paese. E' chiaro ormai che è in pericolo non solo la vita degli altri componenti la RAF sotto processo a Stoccarda (Gudrun Essling, Jan Karl Raspe e Andreas Baader) ma anche di altri prigionieri politici detenuti nelle carceri tedesche.

E' un movimento che deve trovare impegnate nella solidarietà concreta per impedire nuovi omicidi delle forze democratiche e antifasciste anche in Italia. Ricordiamoci che il compagno Karl Heinrich Roth, uno dei più interessanti storici del movimento operaio tedesco è detenuto sulla base di una incredibile montatura da più di un anno nelle carceri di Colonia e che la sua vita è costantemente in pericolo. Gravemente ferito all'atto dell'arresto il compagno Roth è stato clinicamente torturato con l'asportazione immotivata di alcuni organi interni e rischia sempre la morte.

In realtà, il contegno di Fraga è qualcosa di più di un'oggettiva complicità, è un appoggio esplicito ed intimidatorio all'azione. E si associa con la tracotanza intransigenza repressiva, che continua a tenere in galera i leaders dell'opposizione legati al PC, a cominciare da Camacho, che continua a sparare sulle dimostrazioni studentesche, come ancora ieri a Madrid, dove uno studente è stato seriamente ferito. Il gioco della carota e del bastone, da parte del regime, ha oggi come obiettivo principale il fronte delle opposizioni; il punto per Fraga Iribarne è riuscire ad arrivare all'isolamento del PCE e dei rivoluzionari da parte dei settori «moderati» prima che si possa arrivare ad una fase di «apertura» riformista. Nella sua apparente contraddittorietà, la politica che egli persegue è quindi coerente: lusingare le opposizioni «rispettabili», allargare i loro spazi politici, ma al tempo stesso dimostrare loro la disponibilità del governo a premere fino in fondo sul pedale della repressione ove esse persistessero nella loro alleanza col PC e con le organizzazioni rivoluzionarie. Colpire in loro gli antesignani del fronte unico con Santiago Carrillo, può avere questo significato simbolico.

fluiti due mesi fa nel «Coordinamento» dell'opposizione. Le notizie riportate oggi dal «Pais», un quotidiano madrileno legato all'opposizione, smentiscono questa versione: la sparatoria a colpi di mitra-giatria non era organizzata solamente dai carlisti di Xisto Enrique, ma da un gruppo di fascisti provenienti da Portogallo, Italia, ed altri paesi. Si è trattato di un'operazione di un certo respiro. Ma chi l'ha voluta? Le reazioni dei carlisti medesimi dopo la sparatoria, gli slogan gridati ieri in tutta la Navarra, sono eloquenti: «Fraga assassino!». E' certo che la polizia era a conoscenza dei preparativi fascisti (se ne parlava

da diversi giorni); è certo

che non ha fatto assolutamente nulla per impedirli, né, oggi, sta facendo nulla per colpire gli autori. La versione secondo cui sarebbe stato il «bunker», il ridotto degli intransigenti all'interno del regime, a forzare la mano, appare consolatoria e miopia.

In realtà, il contegno di Fraga è qualcosa di più di un'oggettiva complicità, è un appoggio esplicito ed intimidatorio all'azione. E si associa con la tracotanza intransigenza repressiva, che continua a tenere in galera i leaders dell'opposizione legati al PC, a cominciare da Camacho, che continua a sparare sulle dimostrazioni studentesche, come ancora ieri a Madrid, dove uno studente è stato seriamente ferito. Il gioco della carota e del bastone, da parte del regime, ha oggi come obiettivo principale il fronte delle opposizioni; il punto per Fraga Iribarne è riuscire ad arrivare all'isolamento del PCE e dei rivoluzionari da parte dei settori «moderati» prima che si possa arrivare ad una fase di «apertura» riformista.

Nella sua apparente

contraddittorietà, la politica che egli persegue è quindi coerente: lusingare le opposizioni «rispettabili», allargare i loro spazi politici, ma al tempo stesso dimostrare loro la disponibilità del governo a premere fino in fondo sul pedale della repressione ove esse persistessero nella loro alleanza col PC e con le organizzazioni rivoluzionarie. Colpire in loro gli antesignani del fronte unico con Santiago Carrillo, può avere questo significato simbolico.

fluiti due mesi fa nel «Coordinamento» dell'opposizione. Le notizie riportate oggi dal «Pais», un quotidiano madrileno legato all'opposizione, smentiscono questa versione: la sparatoria a colpi di mitra-giatria non era organizzata solamente dai carlisti di Xisto Enrique, ma da un gruppo di fascisti provenienti da Portogallo, Italia, ed altri paesi. Si è trattato di un'operazione di un certo respiro. Ma chi l'ha voluta? Le reazioni dei carlisti medesimi dopo la sparatoria, gli slogan gridati ieri in tutta la Navarra, sono eloquenti: «Fraga assassino!». E' certo che la polizia era a conoscenza dei preparativi fascisti (se ne parlava

da diversi giorni); è certo

che non ha fatto assolutamente nulla per impedirli, né, oggi, sta facendo nulla per colpire gli autori. La versione secondo cui sarebbe stato il «bunker», il ridotto degli intransigenti all'interno del regime, a forzare la mano, appare consolatoria e miopia.

In realtà, il contegno di Fraga è qualcosa di più di un'oggettiva complicità, è un appoggio esplicito ed intimidatorio all'azione. E si associa con la tracotanza intransigenza repressiva, che continua a tenere in galera i leaders dell'opposizione legati al PC, a cominciare da Camacho, che continua a sparare sulle dimostrazioni studentesche, come ancora ieri a Madrid, dove uno studente è stato seriamente ferito. Il gioco della carota e del bastone, da parte del regime, ha oggi come obiettivo principale il fronte delle opposizioni; il punto per Fraga Iribarne è riuscire ad arrivare all'isolamento del PCE e dei rivoluzionari da parte dei settori «moderati» prima che si possa arrivare ad una fase di «apertura» riformista.

Nella sua apparente

contraddittorietà, la politica che egli persegue è quindi coerente: lusingare le opposizioni «rispettabili», allargare i loro spazi politici, ma al tempo stesso dimostrare loro la disponibilità del governo a premere fino in fondo sul pedale della repressione ove esse persistessero nella loro alleanza col PC e con le organizzazioni rivoluzionarie. Colpire in loro gli antesignani del fronte unico con Santiago Carrillo, può avere questo significato simbolico.

fluiti due mesi fa nel «Coordinamento» dell'opposizione. Le notizie riportate oggi dal «Pais», un quotidiano madrileno legato all'opposizione, smentiscono questa versione: la sparatoria a colpi di mitra-giatria non era organizzata solamente dai carlisti di Xisto Enrique, ma da un gruppo di fascisti provenienti da Portogallo, Italia, ed altri paesi. Si è trattato di un'operazione di un certo respiro. Ma chi l'ha voluta? Le reazioni dei carlisti medesimi dopo la sparatoria, gli slogan gridati ieri in tutta la Navarra, sono eloquenti: «Fraga assassino!». E' certo che la polizia era a conoscenza dei preparativi fascisti (se ne parlava

da diversi giorni); è certo

che non ha fatto assolutamente nulla per impedirli, né, oggi, sta facendo nulla per colpire gli autori. La versione secondo cui sarebbe stato il «bunker», il ridotto degli intransigenti all'interno del regime, a forzare la mano, appare consolatoria e miopia.

In realtà, il contegno di Fraga è qualcosa di più di un'oggettiva complicità, è un appoggio esplicito ed intimidatorio all'azione. E si associa con la tracotanza intransigenza repressiva, che continua a tenere in galera i leaders dell'opposizione legati al PC, a cominciare da Camacho, che continua a sparare sulle dimostrazioni studentesche, come ancora ieri a Madrid, dove uno studente è stato seriamente ferito. Il gioco della carota e del bastone, da parte del regime, ha oggi come obiettivo principale il fronte delle opposizioni; il punto per Fraga Iribarne è riuscire ad arrivare all'isolamento del PCE e dei rivoluzionari da parte dei settori «moderati» prima che si possa arrivare ad una fase di «apertura» riformista.

Nella sua apparente

contraddittorietà, la politica che egli persegue è quindi coerente: lusingare le opposizioni «rispettabili», allargare i loro spazi politici, ma al tempo stesso dimostrare loro la disponibilità del governo a premere fino in fondo sul pedale della repressione ove esse persistessero nella loro alleanza col PC e con le organizzazioni rivoluzionarie. Colpire in loro gli antesignani del fronte unico con Santiago Carrillo, può avere questo significato simbolico.

fluiti due mesi fa nel «Coordinamento» dell'opposizione. Le notizie riportate oggi dal «Pais», un quotidiano madrileno legato all'opposizione, smentiscono questa versione: la sparatoria a colpi di mitra-giatria non era organizzata solamente dai carlisti di Xisto Enrique, ma da un gruppo di fascisti provenienti da Portogallo, Italia, ed altri paesi. Si è trattato di un'operazione di un certo respiro. Ma chi l'ha voluta? Le reazioni dei carlisti medesimi dopo la sparatoria, gli slogan gridati ieri in tutta la Navarra, sono eloquenti: «Fraga assassino!». E' certo che la polizia era a conoscenza dei preparativi fascisti (se ne parlava

da diversi giorni); è certo

che non ha fatto assolutamente nulla per impedirli, né, oggi, sta facendo nulla per colpire gli autori. La versione secondo cui sarebbe stato il «bunker», il ridotto degli intransigenti all'interno del regime, a forzare la mano, appare consolatoria e miopia.

In realtà, il contegno di Fraga è qualcosa di più di un'oggettiva complicità, è un appoggio esplicito ed intimidatorio all'azione. E si associa con la tracotanza intransigenza repressiva, che continua a tenere in galera i leaders dell'opposizione legati al PC, a cominciare da Camacho, che continua a sparare sulle dimostrazioni studentesche, come ancora ieri a Madrid, dove uno studente è stato seriamente ferito. Il gioco della carota e del bastone, da parte del regime, ha oggi come obiettivo principale il fronte delle opposizioni; il punto per Fraga Iribarne è riuscire ad arrivare all'isolamento del PCE e dei rivoluzionari da parte dei settori «moderati» prima che si possa arrivare ad una fase di «apertura» riformista.

Nella sua apparente

contraddittorietà, la politica che egli persegue è quindi coerente: lusingare le opposizioni «rispettabili», allargare i loro spazi politici, ma al tempo stesso dimostrare loro la disponibilità del governo a premere fino in fondo sul pedale della repressione ove esse persistessero nella loro alleanza col PC e con le organizzazioni rivoluzionarie. Colpire in loro gli antesignani del fronte unico con Santiago Carrillo, può avere questo significato simbolico.

fluiti due mesi fa nel «Coordinamento» dell'opposizione. Le notizie riportate oggi dal «Pais», un quotidiano madrileno legato all'opposizione, smentiscono questa versione: la sparatoria a colpi di mitra-giatria non era organizzata solamente dai carlisti di Xisto Enrique, ma da un gruppo di fascisti provenienti da Portogallo, Italia, ed altri paesi. Si è trattato di un'operazione di un certo respiro. Ma chi l'ha voluta? Le reazioni dei carlisti medesimi dopo la sparatoria, gli slogan gridati ieri in tutta la Navarra, sono eloquenti: «Fraga assassino!». E' certo che la polizia era a conoscenza dei preparativi fascisti (se ne parlava

da diversi giorni); è certo

che non ha fatto assolutamente nulla per impedirli, né, oggi, sta facendo nulla per colpire gli autori. La versione secondo cui sarebbe stato il «bunker», il ridotto degli intransigenti all'interno del regime, a forzare la mano, appare consolatoria e miopia.

In realtà, il contegno di Fraga è qualcosa di più di un'oggettiva complicità, è un appoggio esplicito ed intimidatorio all'azione. E si associa con la tracotanza in

# ELEZIONI DC: guerra aperta Donat Cattin-Agnelli

**Il ministro della CIA non lo vuole nelle liste piemontesi: deciderà Zac - Corsa finale del MUIS dentro il PSI, i vescovi fedeli allo stile '48.**

ROMA, 11 — Donat Cattin non vuole Umberto Agnelli nelle liste democristiane piemontesi. Il ministro dell'industria, del petrolio e della CIA si è lamentato nervosamente per la presenza dell'amministratore delegato della Fiat e finanziatore del golpe di Edgardo Sogno, perché a suo parere «snaturerebbe» il partito, perché i rapporti con la sua base elettorale cislina sarebbero ridicolizzati da una campagna elettorale insieme al padrone.

La dichiarazione, che contiene pesantissimi apprezzamenti sulla FIAT e la creazione dei sindacati gialli e sui propositi della grande industria di creare un filo diretto, extrapartito, con il PCI, è dir poco grottesca. Proprio Donat Cattin, una creatura della FIAT, capo di una corrente sindacale per anni finanziata e coccolata dagli Agnelli ora si lamenta e chiede a Zaccagnini di non accettare la candidatura. Ma non è adesso che i rapporti tra Fiat e Donat Cattin sono tesi: già tre

mesi fa fu «La Stampa» ad indicare il ministro come agente della CIA e Donat Cattin rispose che se si voleva la guerra si sarebbero potuti pubblicare i dati «import-export» della società; ora la guerra è aperta, e nell'agitazione di Donat Cattin pesa certamente la paura di non riuscire ad essere eletto e di essere battuto nelle preferenze dal suo padrone. Non è il solo certamente a prevedere che a Torino la DC perderà una bella fetta di deputati. Comunque sulla questione deciderà la direzione democristiana convocata il 14 maggio (la rissa è già talmente grande che è già annunciato che la direzione del 14 non riuscirà a decidere nulla e rinviere al dicotto).

Ostentazione di sicurezza nel PCI che ha presentato i suoi «fiori all'occhiello» della cultura, del mondo cattolico, delle forze armate anche se non si tace la secchezza di aver dovuto constatare molti ritardi mentre appaiono chiaro nel partito le direttive di sinistra e Napoli ad opera della DC e del MSI.

## La Cgil scopre le elezioni per inventare la "tregua elettorale"

**Aperto da una relazione di Marianetti il direttivo della CGIL. All'ordine del giorno l'esaltazione dei risultati contrattuali e la limitazione della contrattazione articolata.**

ROMA, 11 — E' ripreso ufficialmente questa mattina con la riunione del direttivo della CGIL il dibattito sindacale rimasto sospeso per alcuni giorni subito dopo la firma dei contratti di categoria. Ieri l'intera segreteria della federazione CGIL-CISL-UIL convocata in seduta straordinaria aveva deciso di aprire una sottoscrizione di due ore di retribuzione dei lavoratori di tutte le categorie per la ricostruzione del Friuli delegando però l'attuazione di questa sottoscrizione alle organizzazioni padronali, sulla base cioè non dei contributi volontari bensì delle tratteneute sui salari e gli stipendi da versare sul conto della Cassa di Risparmio di Trieste.

Tornando al direttivo della CGIL dedicato essenzialmente alla situazione contrattuale dopo l'apertura della campagna elettorale c'è da rilevare innanzitutto un radicale cambiamento di giudizio nei confronti delle elezioni, ritenute nella relazione di Marianetti (socialista) un'occasione «di chiarimento politico». Quanto al giudizio sui risultati della strategia sindacale il tono usato è, come già altre volte, entusiastico e arriva a ritenere che essi «nella difesa dell'occupazione e nelle prime conclusioni contrattuali hanno un

chiaro segno alternativo rispetto alle linee dei governi e del padronato». Nulla dunque da rimproverare all'iniziativa confederale ma una nuova occasione per esaltare in particolare gli aspetti contenuti nella prima parte delle piattaforme «che rappresentano un ampliamento degli poteri del sindacato».

Una parte consistente della stessa relazione introduceva, la sola resa pubblica oggi, riguarda la contrattazione aziendale rispetto alla quale viene detto che «il potere di esercitare tale contrattazione resta integro per tutte le categorie» (cosa evidentemente non vera visto i pesanti cedimenti contenuti nel contratto dei chimici firmato dalla FULC); in realtà emerge il tentativo di coinvolgere tutte le categorie nella «gestione politica» della contrattazione aziendale accettata dalla FLM, una gestione che conferma l'accantonamento delle richieste salariali e che comunque le subordina alle «politiche economiche e fiscali che saranno adottate» riproponendo nei fatti la stessa contrapposizione occupazione-salariali che ha costituito l'anima della strategia sindacale in questo autunno e che, in ossequio alle compatibilità padronali, ha fatto da premessa

### UDINE

to dello stato della tragedia dei terremotati.

Le fabbriche colpite dal terremoto sono molte, si parla di 17.000 operai, e di 28 aziende, che non potranno riprendere il lavoro. A questi vanno aggiunti circa 8.000 lavoratori fra artigiani e commercianti. Oggi si riaprono le fabbriche, la cosa che va rilevata è la mancanza della presenza politica da parte del sindacato, di posizioni autonome rispetto «alle autorità statali», e la ripresa di iniziativa dei padroni tendente al supersfruttamento, coperta dalla ideologia del «far da sé del popolo friulano». Sottolineiamo che il terremoto non deve essere una scusa dei padroni per aumentare lo sfruttamento, di colmare le carenze. Né vogliamo essere semplicemente qualcosa di complementare a questo intervento. Noi diciamo che c'è un senso nelle parole di Cossiga, c'è un senso nella martellante propaganda contro il volontariato, ed è la volontà di reprimere, assieme all'estendersi enorme di una solidarietà spontanea, generosa, — e decisiva — anche nei termini concreti di soccorso immediato, della pala e del piccone, di reprimere ogni possibilità dei terremotati di decidere, di riorganizzarsi, di non essere oggetti di abnormi e parassiti carrozzi di aiuti, ma mal distribuiti, di elemosine non volute, ma protagonisti coscienti della ricostruzione e della propria vita.

Quali prospettive avete? Migliorare l'efficienza del nostro lavoro, decentrarre il lavoro del comitato in altri centri (se ne sono costituiti a Tolmezzo, a Pordenone, a Gorizia, a Monfalcone) distribuire più volontari, garantire continuità alla loro presenza, essere più efficienti nella distribuzione del materiale. Centinaia di giovani chiedono di essere organizzati, ci sono sessantamila persone senza tetto, migliaia han perso il posto di lavoro, hanno bisogno di tutto, vogliamo anche qualcosa di altro. Diventare coloro che non solo cercano di rispondere ai bisogni dei terremotati, ma iniziano a organizzarsi a partire dai piccoli problemi perché siano loro a ottenere ciò che gli serve, diventare coloro che trasformano il dolore, il malcontento, in capacità positiva di unirsi per ottenere le cose, per difendere il proprio diritto alla vita. Da subito: perché non ci sarà un controllo popolare dei fondi, non ci sarà una ricostruzione scelta e voluta dai diretti protagonisti se non inizia da subito il processo di autorizzazione dei terremotati.

Coca vuol dire oggi in concreto tutto questo? C'è stato un passaggio da una direzione tutta militare dell'intervento, da una centralizzazione esasperata alla prefettura, a una assunzione di responsabilità da parte degli enti locali. Spesso sono sorte contraddizioni tra i sindaci e l'autorità centrale. La situazione varia da posto a posto ma il problema resta quello della organizzazione in prima persona dei terremotati. Rispetto a questo in qualche posto si sono avviate alcune esperienze ancora embrionali ma importanti. Non è ancora il momento di dire «costruiamo ovunque i comitati dei terremotati». Occorre lavorare per prepararne le condizioni.

Che ruolo ha avuto finora? E' difficile dare un quadro preciso perché ormai siamo andati parecchio in là. Decine di squadre, centinaia e centinaia di compagni organizzati da noi stanno un po' ovunque nei paesi, nelle tendopoli, nelle frazioni. Il centro è tempestato di telefonate di volontari che vogliono essere organizzati. Vengono da tutte le par-

te. Far appelli è inutile, quando restano ancora enormi i problemi di intervento immediato fra le macerie. Bisogna però iniziare a lavorare, e lo stiamo facendo, per riorganizzare la

parte, alcuni danno del «lei» ai compagni che stanno al centro. Teniamo contatto con i giornali, ci telefonano perfino gli ospedali, i colonnelli per avere le guide, ecc. smistiamo il materiale, cerchiamo di colmare carenze e vuoti dell'apparato ufficiale. Siamo una punta organizzativa fra migliaia di volontari (molti venuti sù per conto proprio, moltissimi sono scouts) che si sono recati nelle località colpite nonostante la vergognosa campagna ufficiale per ostacolare questo contributo spontaneo. Ecco: la cosa più grossa che noi abbiamo rappresentato è di aver sostenuto il lavoro volontario con decisione, organizzandolo nei fatti. Ma non crediamo, non ci illudiamo di sostituirci, di concorrere con l'intervento ufficiale, di colmare le carenze. Né vogliamo essere semplicemente qualcosa di complementare a questo intervento. Noi diciamo che c'è un senso nelle parole di Cossiga, c'è un senso nella martellante propaganda contro il volontariato, ed è la volontà di reprimere, assieme all'estendersi enorme di una solidarietà spontanea, generosa, — e decisiva — anche nei termini concreti di soccorso immediato, della pala e del piccone, di reprimere ogni possibilità dei terremotati di decidere, di riorganizzarsi, di non essere oggetti di abnormi e parassiti carrozzi di aiuti, ma mal distribuiti, di elemosine non volute, ma protagonisti coscienti della ricostruzione e della propria vita.

All'interno della città di Udine si nota subito l'incapacità (riconosciuta dallo stesso comune) da parte della autorità di intervenire in aiuto dei senza tetto e degli sfollati. Il terremoto, diceva un proletario, ha rimesso in piedi i comitati di quartiere, che sono diventati la struttura attraverso la quale si va organizzando la popolazione di Udine. In prima fila nel portare aiuto, nel fare le inchieste e verificare le case inabitabili, i bisogni dei proletari, so no i giovani e gli studenti. Da una prima riunione è uscita la volontà di organizzare i senza tetto e portarli in comune a richiedere la requisizione degli stabili sfitti. Le richieste folli del comune, che ha proposto in una riunione la requisizione delle case popolari già assegnate, per gli sfollati, va respinta nel modo più fermo e deciso. Inoltre, si chiede che vengano aperte nel più breve tempo possibile le scuole dell'obbligo per permettere una normalizzazione della vita in città, e la richiesta della chiusura con la promozione garantita per gli studenti delle scuole medie superiori. Si è poi richiesto che per ogni quartiere ci sia un tecnico del comune per controllare le case inagibili, ma sotto il controllo diretto del comitato di quartiere.

### COMITATO

tro il tempo privi di mezzi e strumenti per vincere. La Era tutti sconvolti. Il terremoto ci aveva fatto dimenticare tutto. Fra le macerie, i paesi della nostra terra distrutti e cancellati, le stesse famiglie nostre accampate per la paura di ritornare nelle case, fra tutto questo sembrava impossibile di aver discusso fino a poche ore prima di liste, di elezioni, di aver comprato per settimane i tre quotidiani ecc. Insomma il terremoto ci è sembrato qualcosa di più grande della politica. Poi, abbiamo capito che se i soccorsi non funzionavano, che se i colpiti erano proletari, se in mezzo alle squadre si incominciavano a vedere dei fascisti organizzati, se le autorità cercavano di ostacolare i soci volontari una ragione c'era, la politica c'entrava. Ci siamo ritrovati per discutere, per capire. Così è nato il comitato.

Che ruolo ha avuto finora? E' difficile dare un quadro preciso perché ormai siamo andati parecchio in là. Decine di squadre, centinaia e centinaia di compagni organizzati da noi stanno un po' ovunque nei paesi, nelle tendopoli, nelle frazioni. Il centro è tempestato di telefonate di volontari che vogliono essere organizzati. Vengono da tutte le par-

te. Far appelli è inutile, quando restano ancora enormi i problemi di intervento immediato fra le macerie. Bisogna però iniziare a lavorare, e lo stiamo facendo, per riorganizzare la

parte, alcuni danno del «lei» ai compagni che stanno al centro. Teniamo contatto con i giornali, ci telefonano perfino gli ospedali, i colonnelli per avere le guide, ecc. smistiamo il materiale, cerchiamo di colmare carenze e vuoti dell'apparato ufficiale. Siamo una punta organizzativa fra migliaia di volontari (molti venuti sù per conto proprio, moltissimi sono scouts) che si sono recati nelle località colpite nonostante la vergognosa campagna ufficiale per ostacolare questo contributo spontaneo. Ecco: la cosa più grossa che noi abbiamo rappresentato è di aver sostenuto il lavoro volontario con decisione, organizzandolo nei fatti. Ma non crediamo, non ci illudiamo di sostituirci, di concorrere con l'intervento ufficiale, di colmare le carenze. Né vogliamo essere semplicemente qualcosa di complementare a questo intervento. Noi diciamo che c'è un senso nelle parole di Cossiga, c'è un senso nella martellante propaganda contro il volontariato, ed è la volontà di reprimere, assieme all'estendersi enorme di una solidarietà spontanea, generosa, — e decisiva — anche nei termini concreti di soccorso immediato, della pala e del piccone, di reprimere ogni possibilità dei terremotati di decidere, di riorganizzarsi, di non essere oggetti di abnormi e parassiti carrozzi di aiuti, ma mal distribuiti, di elemosine non volute, ma protagonisti coscienti della ricostruzione e della propria vita.

All'interno della città di Udine si nota subito l'incapacità (riconosciuta dallo stesso comune) da parte della autorità di intervenire in aiuto dei senza tetto e degli sfollati. Il terremoto, diceva un proletario, ha rimesso in piedi i comitati di quartiere, che sono diventati la struttura attraverso la quale si va organizzando la popolazione di Udine. In prima fila nel portare aiuto, nel fare le inchieste e verificare le case inabitabili, i bisogni dei proletari, so no i giovani e gli studenti. Da una prima riunione è uscita la volontà di organizzare i senza tetto e portarli in comune a richiedere la requisizione degli stabili sfitti. Le richieste folli del comune, che ha proposto in una riunione la requisizione delle case popolari già assegnate, per gli sfollati, va respinta nel modo più fermo e deciso. Inoltre, si chiede che vengano aperte nel più breve tempo possibile le scuole dell'obbligo per permettere una normalizzazione della vita in città, e la richiesta della chiusura con la promozione garantita per gli studenti delle scuole medie superiori. Si è poi richiesto che per ogni quartiere ci sia un tecnico del comune per controllare le case inagibili, ma sotto il controllo diretto del comitato di quartiere.

### SOLDATI

senti in Friuli, e nelle più vicine province del Veneto. I soldati premono da giorni per essere spediti nelle zone terremotate, ma restano chiusi in caserma: Attimis, a Codroipo, dove addirittura gli ufficiali hanno punito i soldati che, in mancanza di meglio, stavano organizzando una raccolta di fondi, per le popolazioni terremotate. C'è poi da riferire sul modo in cui gli alti comandi fanno uso dei reparti mobilitati. La cosa più clamorosa è il totale disperdersi dei reparti armati dello stato, i più diversi (esercito, CC, PS, marina) in un momento in cui il loro controllo popolare dei comandi di stanza è diventato scivoloso, diventato coloro che trasformano il dolore, il malcontento, in capacità positiva di unirsi per difendere il proprio diritto alla vita. Da subito: perché non ci sarà un controllo popolare dei comandi di stanza, ma ci sarà un controllo popolare dei reparti mobilitati, e questo è diventato coloro che trasformano il dolore, il malcontento, in capacità positiva di unirsi per difendere il proprio diritto alla vita.

Per organizzare il soccorso volontario

E' fondamentale che continuino ad arrivare compagni democratici per rafforzare le strutture del comitato, ci sono però alcune condizioni indispensabili per questi volontari: 1) evitare assolutamente di venire per un solo giorno, ma almeno per 3-4 giorni; 2) essere completamente autonomi, quindi tenda, sacchi a pelo, contenitori per l'acqua, vivere ecc.; 3) preavvisare l'arrivo per permettere un efficiente coordinamento, anche per il materiale da inviare far riferimento a Udine al coordinamento democratico, tel. 0432/27239, via Pracchia 36n vicino Ospedale militare.

A Tolmezzo il coordinamento democratico, in contatto con quello di Udine, ha sede presso il Centro Culturale Carnico, tel. 0433/2350.

**SOLDATI**

sentiti in Friuli, e nelle più vicine province del Veneto. I soldati premono da giorni per essere spediti nelle zone terremotate, ma restano chiusi in caserma: Attimis, a Codroipo, dove addirittura gli ufficiali hanno punito i soldati che, in mancanza di meglio, stavano organizzando una raccolta di fondi, per le popolazioni terremotate. C'è poi da riferire sul modo in cui gli alti comandi fanno uso dei reparti mobilitati. La cosa più clamorosa è il totale disperdersi dei reparti armati dello stato, i più diversi (esercito, CC, PS, marina) in un momento in cui il loro controllo popolare dei comandi di stanza è diventato scivoloso, diventato coloro che trasformano il dolore, il malcontento, in capacità positiva di unirsi per difendere il proprio diritto alla vita. Da subito: perché non ci sarà un controllo popolare dei comandi di stanza, ma ci sarà un controllo popolare dei reparti mobilitati, e questo è diventato coloro che trasformano il dolore, il malcontento, in capacità positiva di unirsi per difendere il proprio diritto alla vita.

C'è stato un passaggio da una direzione tutta militare dell'intervento, da una centralizzazione esasperata alla prefettura, a una assunzione di responsabilità da parte degli enti locali. Spesso sono sorte contraddizioni tra i sindaci e l'autorità centrale. La situazione varia da posto a posto ma il problema resta quello della organizzazione in prima persona dei terremotati. Rispetto a questo in qualche posto si sono avviate alcune esperienze ancora embrionali ma importanti. Non è ancora il momento di dire «costruiamo ovunque i comitati dei terremotati». Occorre lavorare per prepararne le condizioni.

Coca vuol dire oggi in concreto tutto questo? C'è stato un passaggio da una direzione tutta militare dell'intervento, da una centralizzazione esasperata alla prefettura, a una assunzione di responsabilità da parte degli enti locali. Spesso sono sorte contraddizioni tra i sindaci e l'autorità centrale. La situazione varia da posto a posto ma il problema resta quello della organizzazione in prima persona dei terremotati. Rispetto a questo in qualche posto si sono avviate alcune esperienze ancora embrionali ma importanti. Non è ancora il momento di dire «costruiamo ovunque i comitati dei terremotati». Occorre lavorare per prepararne le condizioni.

C'è stato un passaggio da una direzione tutta militare dell'intervento, da una centralizzazione esasperata alla prefettura, a una assunzione di responsabilità da parte degli enti locali. Spesso sono sorte contraddizioni tra i sindaci e l'autorità centrale. La situazione varia da posto a posto ma il problema resta quello della organizzazione in prima persona dei terremotati. Rispetto a questo in qualche posto si sono avviate alcune esperienze ancora embrionali ma importanti. Non è ancora il momento di dire «costruiamo ovunque i comitati dei terremotati». Occorre lavorare per prepararne le condizioni.

C'è stato un passaggio da una direzione tutta militare dell'intervento, da una centralizzazione esasperata alla prefettura, a una assunzione di responsabilità da parte degli enti locali. Spesso sono sorte contraddizioni tra i sindaci e l'autorità centrale. La situazione varia da posto a posto ma il problema resta quello della organizzazione in prima persona dei terremotati. Rispetto a questo in qualche posto si sono avviate alcune esperienze ancora embrionali ma importanti. Non è ancora il momento di dire «costruiamo ovunque i comitati dei terremotati». Occorre lavorare per prepararne le condizioni.

C'è stato un passaggio da una direzione tutta militare dell'intervento, da una centralizzazione esasperata alla prefettura, a una assunzione di responsabilità da parte degli enti locali. Spesso sono sorte contraddizioni tra i sindaci e l'autorità centrale. La situazione varia da posto a posto ma il problema resta quello della organizzazione in prima persona dei terremotati. Rispetto a questo in qualche posto si sono avviate alcune esperienze ancora embrionali ma importanti. Non è ancora il momento di dire «costruiamo ovunque i comitati dei terremotati». Occorre lavorare per prepararne le condizioni.

C'è stato un passaggio da una direzione tutta militare dell'intervento, da una centralizzazione esasperata alla prefettura, a una assunzione di responsabilità da parte degli enti locali. Spesso sono sorte contraddizioni tra i sindaci e l'autorità centrale. La situazione varia da posto a posto ma il problema resta quello della organizzazione in prima persona dei terremotati. Rispetto a questo in qualche posto si sono avviate alcune esperienze ancora embrionali ma importanti. Non è ancora il momento di dire «costruiamo ovunque i comitati dei terremotati». Occorre lavorare per prepararne le condizioni.

C'è stato un passaggio da una direzione tutta militare dell'intervento, da una centralizzazione esasperata alla prefettura, a una assunzione di responsabilità da parte degli enti locali. Spesso sono sorte contraddizioni tra i sindaci e l'autorità centrale. La situazione varia da posto a posto ma il problema resta quello della organizzazione in prima persona dei terremotati. Rispetto a questo in qualche posto si sono avviate alcune esperienze ancora embrionali ma importanti. Non è ancora il momento di dire «costruiamo ovunque i comitati dei terremotati». Occorre lavorare per prepararne le condizioni.

C'è stato un passaggio da una direzione tutta militare dell'intervento, da una centralizzazione esasperata alla prefettura, a una assunzione di responsabilità da parte degli enti locali. Spesso sono sorte contraddizioni tra i sindaci e l'autorità centrale. La situazione varia da posto a posto ma il problema resta quello della organizzazione in prima persona dei terremotati. Rispetto a questo in qualche posto si sono avviate alcune esperienze ancora embrionali ma importanti. Non è ancora il momento di dire «costruiamo ovunque i comitati dei terremotati». Occorre lavorare per prepararne le condizioni.

C'è stato un passaggio da una direzione tutta militare dell'intervento, da una centralizzazione esasperata alla pref